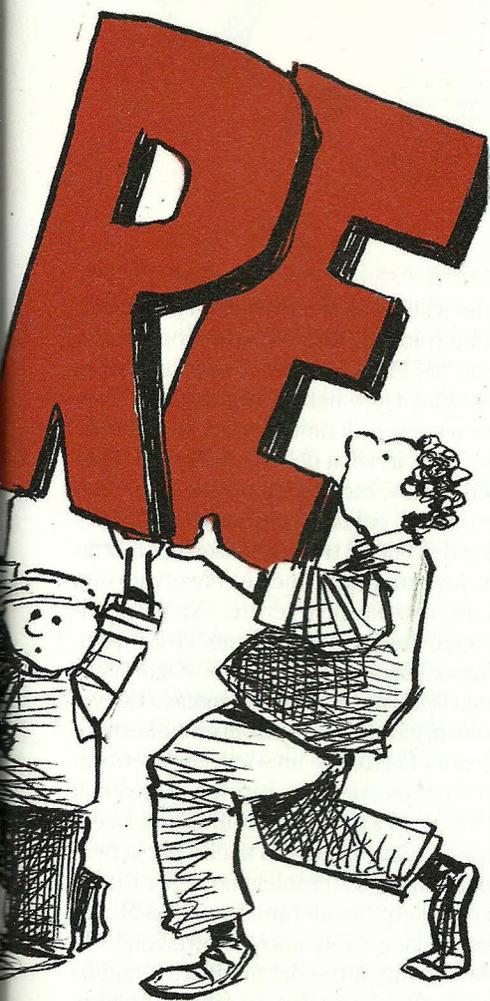


# FAI DA TE

di Donatella Coccoli



Lo Stato sociale non protegge più tutti i cittadini. Il rimedio? Viene dall'Ottocento: le Società di mutuo soccorso. Autorganizzazione, solidarietà, vicinanza ai bisogni. Viaggio nelle nuove frontiere dell'assistenza

**E**rano anarchiche, repubblicane, socialiste, si sono nutrite degli ideali utopisti dell'Ottocento. E ora ritornano sotto nuove vesti, per disegnare il welfare del futuro. Sono le antiche società di mutuo soccorso a dare una risposta alla crisi della sanità. Con un principio validissimo ancora oggi: l'autorganizzazione. Niente beneficenza, non è l'elemosina ai poveri, le società di mutuo soccorso non servono a lavare la coscienza. Cercano soluzioni, creando reti. E arrivano là dove lo Stato non ce la fa più a garantire l'assistenza a tutti. Il 1978, anno di nascita del Servizio sanitario nazionale, è lontano. Ormai l'universalità del diritto alla salute non è più una certezza. E negli ultimi 35 anni i bisogni dei cittadini sono cambiati. Così come le relazioni sociali, i nuclei familiari, i rapporti di lavoro. L'Italia del 2013 è popolata di anziani che vivono soli, di persone che rinunciano a curarsi perché non possono permettersi di pagare il ticket. Di lavoratori autonomi senza indennità di malattia. Al tempo stesso vola la spesa per la sanità privata e s'impenna il mercato delle assicurazioni

### **Il governo ha messo ordine nel settore. Compiti, ruoli e controlli più definiti**

sanitarie. Le società di mutuo soccorso possono rappresentare l'ultima frontiera dello Stato sociale in crisi. Basta un'immagine a rappresentarle: un salvadanaio dove ogni socio mette una quota e da cui attinge nel momento del bisogno. Per sé e i propri familiari. È il welfare di comunità, realizzato a partire dalle mutue sanitarie integrative, il nuovo volto delle antiche reti di solidarietà dei lavoratori.

#### **UNA RIFORMA ATTESA DA UN SECOLO**

Secondo i dati della Fimiv (Federazione italiana mutualità integrativa volontaria) nel 2009 le società di mutuo soccorso erano 1.428. Molte con finalità ludico-ricreativo, oppure con compiti specifici, come la gestione di servizi funebri o dei cimiteri. Quelle sanitarie integrative erano solo 68. Anche se di grandi dimensioni, come la Cesare Pozzo, 143mila soci, nata a Milano nel 1877 tra macchinisti e fuochisti delle ferrovie e adesso diffusa in tutta Italia. Una realtà piccola, ma in crescita. Su cui

Illustrazione di Doriano Strolago



## La più antica mutua si trova a Pinerolo ed è nata nel 1848, dopo lo Statuto albertino

il governo ha deciso di intervenire. La riforma della legge 3818 contenuta nel "decreto Crescita" approvato a dicembre, secondo Placido Putzolu, presidente della Fimiv, segna uno spartiacque. E mette ordine nel settore, innescando una nuova stagione per il mutuo soccorso. «Le mutue sanitarie dovranno sottostare a precisi obblighi e saranno sottoposte a stringenti controlli. Oppure, se non lo faranno, rimarranno semplici circoli ricreativi». A novembre 2013 scadono i termini per iscriversi al registro delle imprese sociali delle Camere di commercio e all'albo presso il ministero dello Sviluppo. Solo allora si avrà un quadro più chiaro. Ma la tendenza è netta: una crescita repentina. «Sarà una rivoluzione, in due anni passeremo da meno di un milione di assistiti a qualche milione», continua Putzolu.

In alto, un quadro presente nel Museo storico del mutuo soccorso a Pinerolo, Torino

### Le reti di solidarietà

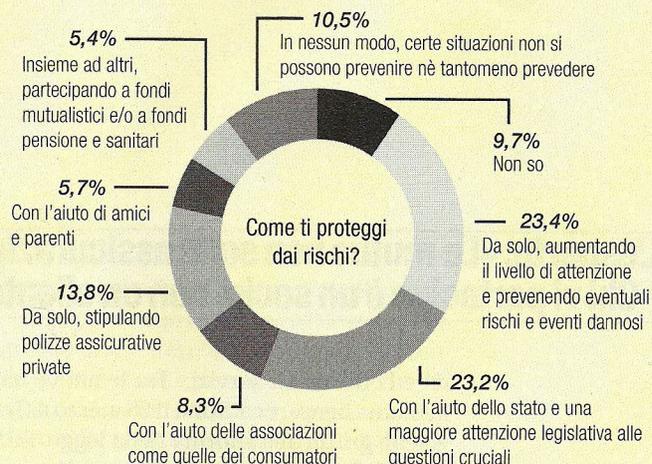


I dati sono tratti da *Il ruolo della mutue sanitarie integrative*, Il Mulino, 2012, a cura di M. Lippi Bruni, S. Rago e C. Ugolini

### IL PATTO TRA GLI OPERAI

Il futuro del welfare lo si intravede in provincia. Come a Pinerolo, nel torinese. Un luogo non a caso: siamo nel Piemonte dell'aristocrazia operaia targata Fiat. Qui è nata la Mutua pinerolese, la più antica società di mutuo soccorso d'Italia. «Sorta nel 1848, in virtù delle concessioni dello Statuto albertino», racconta il presidente Federico Ferro. In un palazzo acquistato dagli operai alla fine dell'800, si trova il museo del mutuo soccorso, dove tra i vari cimeli è conservata una bandiera tricolore su cui è scritto: «Viva il re, viva l'Italia una, libera, indipendente, viva il lavoro, viva l'associazione degli operai». «Ogni socio versava una lira al mese. Chi si ammalava riceveva in una lira al giorno. E i controlli erano scrupolosi», racconta Ferro. «Se un socio che si era dato malato veniva sorpreso in cortile o al lavoro, il medico che doveva fare i controlli veniva licenziato». Era prevista una diaria anche per la pensione, chiamata allora "cronicismo" e per l'invalidità, il cosiddetto "semicronicismo". La Mutua pinerolese aveva a cuore anche l'istruzione e la cultura dei suoi iscritti e dei familiari. Organizzava corsi di alfabetizzazione e apriva biblioteche. Il fascismo spazzò via tutto questo mondo. E nel dopoguerra il ruolo delle reti di solidarietà in campo sanitario si esaurì, anche perché nel 1978 arrivò il Sistema sanitario nazionale, chiudendo le singole mutue esistenti fino ad allora. «Ma negli anni Novanta abbiamo riaperto il discorso», continua Ferro. «Nel 1996 i soci erano 170, ora abbiamo superato quota duemila». La mutua si definisce "laica, apartitica", e i soci non sono solo ex operai specializzati, ma anche liberi professionisti e dirigenti, che magari hanno altre assicurazioni. Con una quota base di 26 euro fino a un massimo di 160 euro all'anno i servizi

## Gli italiani e il welfare



forniti vanno dai trasporti in ospedale o all'ambulatorio del medico, all'assistenza ospedaliera e domiciliare, fino al pagamento di badanti. E naturalmente sono compresi i rimborsi dei ticket e delle visite specialistiche. «La società aiuta le istituzioni e la sanità pubblica a offrire un servizio completo», spiega il presidente della Mutua pinerolese. «Una società come la nostra sopprime ai buchi dello Stato sociale con un welfare leggero, mirato e gestito direttamente dai soci».

### GLI SCRITTORI SI INGEGNANO

Se a Pinerolo l'assistenza sanitaria trova le sue radici in una classe operaia certa dei propri diritti, nelle grandi città si combatte una dura battaglia per la tutela di chi non ha diritti. Traduttori, scrittori, giornalisti, consulenti del terziario, partite Iva. Lavoratori indipendenti, cosiddetti atipici, operai della conoscenza, senza forme di assistenza né di previdenza. Ha provato a organizzarli "Strade", il sindacato traduttori editoriali. Da cui è nato un nuovo modello di assistenza integrativa che si rifà proprio alle società di mutuo soccorso. «L'idea ci è venuta dopo la malattia che aveva colpito una collega, lasciandola senza lavoro e reddito. Tutti noi decidemmo di raccogliere dei fondi per aiutarla», racconta Elena Doria, traduttrice a partita Iva, che insieme al segretario di Strade Fabio Galimberti ha "inventato" la nuova mutua integrativa, in collaborazione con Insieme salute, Società di mutuo soccorso di Milano. «I nostri redditi sono esigui, al di sotto dei 15mila euro l'anno, quindi la quota che possiamo versare per l'assistenza e, se ce la facciamo, per la previdenza, è molto bassa», spiega Elena Doria. Strade ha studiato un tipo di servizi molto mirato. In gran parte le lavoratrici sono donne, con figli e genitori anziani a carico. E allora,

con una quota di 246 euro annui, il socio iscritto può estendere la protezione anche ai propri familiari, e ricevere un rimborso anche per i periodi di interruzione dal lavoro dovuto alla malattia di un figlio o di un genitore. «L'idea solidale» nata da Strade ha fatto breccia. «In un anno e mezzo - racconta Elena Doria - hanno aderito alla convenzione anche Acta, la società dei consulenti del terziario avanzato, Aiti, la più grande associazione di traduttori e interpreti. E poi Sns, il sindacato nazionale scrittori». E adesso l'obiettivo è diventare un modello per tutto il mondo del lavoro atipico. «Lo Stato non può più ignorarci. Chiediamo di poter dedurre dalla dichiarazione dei redditi le quote impegnate per la nostra convenzione. Chiediamo che i committenti si facciano carico dell'assistenza sanitaria dei propri lavoratori, anche se il lavoro è solo per un breve periodo», conclude Doria. Per i cosiddetti "lavoratori autonomi di terza generazione" le società di mutuo soccorso non sono un'anticaglia, ma lo Stato sociale del futuro. «Qui c'è trasparenza e partecipazione dal basso. È un modello di welfare più che mai attuale».

### NUOVE MUTUE CRESCONO

L'Italia soffre di un gap rispetto all'Europa dove 230 milioni di cittadini usufruiscono dei servizi delle Mutual benefit societies. Ma qualcosa sta cambiando. «Dalle cooperative sociali di Reggio Emilia a quelle dei medici, dall'ottocentesca Cesare Pozzo alle nuove mutue che stanno sorgendo in Liguria e in Sicilia: centinaia di esperienze sono in corso nel nostro Paese», elenca Placido Putzolu, che il 14 maggio a Roma ha illustrato il progetto Salute Legacoop. Che consiste nel mettere insieme tutte le reti di mutualità, facendo incontrare nel territorio la doman-

## L'esperto: «Le mutue non sono assicurazioni. Chi vi partecipa è un socio, non un cliente»

da e l'offerta dei servizi. Tra le nuove nate c'è la Mutua ligure, costituita il 28 marzo a Genova. Anche grazie alla riforma della legge 3818. «Ci sono delle opportunità in più rispetto a prima» afferma il presidente Loredana Vergassola, che da anni studia il fenomeno delle società di mutuo soccorso. Tra i vantaggi della nuova legge, c'è la possibilità che i soci sostenitori siano anche persone giuridiche, cioè enti. «Non entrano nella governance, ma possono aiutare la mutua a svilupparsi con contributi di varia natura», spiega Vergassola. La Mutua ligure ha costruito così una rete di soci che vanno da Legacoop a Coop Liguria, da Fimiv alla Cesare Pozzo, e poi l'Arci, l'Auser, l'Anpas, coinvolgendo anche un consorzio di cooperative sociali. «Questo significa realizzare un collante di enti diversi per fare "massa critica" e riuscire, per esempio, a calmierare i prezzi dei tariffari». La riforma rende possibile anche la mutualità mediata, ovvero la sinergia tra la piccola società di mutuo soccorso e la grande, a cui si può chiedere un aiuto finanziario. Insomma, la solidarietà è lo strumento per rendere «la salute non un business, ma un servizio», sostiene Putzolu. Dietro alla mutualità integrativa si gioca la sfida contro la privatizzazione del welfare. «Le assicurazioni sanitarie sono delle vere e proprie imprese che hanno i clienti e che pensano al profitto», afferma Stefano Maggi professore di Storia contemporanea alla facoltà di Scienze politiche di Siena, nonché presidente della Fondazione Cesare Pozzo. «Noi invece siamo soci, non clienti». E la salute come bene comune potrebbe avere prospettive interessanti. «Il welfare di comunità si integra con il pubblico senza sostituirsi ad esso. Se crescesse, potrebbe diventare un nuovo pilastro per la previdenza e l'assistenza». Il problema però è culturale, conclude Maggi. «Noi cittadini italiani negli ultimi cinquanta anni siamo stati abituati ad avere tutto dallo Stato. Non sappiamo più cosa sia l'autorganizzazione. È un bel principio invece quello del fare da soli. Il contrario del ricco che dà al povero perché qui è il povero che si organizza».



## Solidarietà in Comune

Il carrello della spesa, il pagamento dei ticket e delle rette scolastiche. Così un piccolo paese lombardo è riuscito ad affrontare la crisi. Senza lasciare nessuno da solo

**A**nche i tortelli di zucca, che a Casalmaggiore, provincia di Cremona, si chiamano *blisson*, danno una mano al welfare. Servono a pagare la spesa alimentare, gli assegni di studio e il ticket sanitario ai cittadini più poveri. Accade anche questo nell'Italia che tenta di difendersi dalla crisi. Grazie alla Festa della zucca organizzata a fine 2012 dal Comune lombardo e dall'associazione di volontariato Amurt sono stati ricavati